L'altro bussava alla nostra porta. Un segno dei tempi?

“Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi” (Mt 25,35-36).

“Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20).

Tema-guida degli incontri sarà **il grande flusso delle migrazioni come realtà sconvolgente che ci interpella** in modo pressante nel nostro essere cristiani, chiesa, cittadini.

Gli incontri avranno un carattere di **discernimento spirituale comunitario**, attento alla **condivisione fraterna** tra i partecipanti e alla loro **crescita nella fede**, ma attento anche ad **acquisire punti di vista e chiavi di lettura comuni** sulle questioni etiche, sociali, politiche imposte dal *tema-guida*.

Questa scelta rende necessario che il gruppo condivida il senso e le modalità del fare **discernimento spirituale comunitario**. Un primo momento di questa condivisione sarà l'incontro con suor Chiara Patrizia ad Urbino programmato per il 21-22 ottobre. Sarà poi necessario prevedere un altro incontro di verifica e condivisione che coinvolga coloro che non avranno potuto partecipare al primo. Si può anche pensare di dedicare a questa condivisione il primo incontro.

In vista di questi incontri preliminari, è qui riportata una scheda che sintetizza liberamente le indicazioni contenute nel testo di M.I. Rupnik **“Il discernimento”** (Lipa, Roma 2001). La scheda è divisa in due parti: la prima è dedicata al discernimento in generale e specificamente a quello individuale; la seconda è dedicata al discernimento comunitario.

SCHEDA

IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE CRISTIANO

A. I presupposti

L'AMORE DI DIO. Il discernimento esige **un atteggiamento interiore** di apertura, di ricerca e di comprensione della volontà di Dio su di noi, qui e ora. Non una fede astratta in un Dio lontano, evanescente e ininfluente, ma **una fede in un Dio concreto che sta alla porta del cuore e busso, interpella, chiama.** Perché si realizzi in noi questo atteggiamento occorre un presupposto fondamentale: **l'amore di Dio che ci spinga ad accogliere la Sua volontà.**

Se c'è questo amore la nostra vita non gira più attorno a noi stessi, ma attorno al Signore, conosciuto e amato come Padre nostro che ci ama e ci avvolge nel suo amore.

L'ACCOGLIENZA DELL'AMORE PASQUALE E PENTECOSTALE. Ci è chiesto di **entrare con il cuore nel mistero della morte per amore del Figlio, nella sua estrema donazione e consegna d'amore, per poter poi godere della gioia della risurrezione e dei doni amorosi dello Spirito Santo.** Non è facile perché siamo sempre tentati di godere dello Spirito senza passare per la morte del Figlio: ci vuole un vero spirito di contemplazione e una capacità di discernere. **L'atteggiamento del discernimento è pertanto un progressivo vedere se stessi e la storia con gli occhi di Dio,** un vedere come Dio realizza in noi e negli altri, e come noi possiamo disporci a quest'opera in maniera da diventare intimamente partecipi del mistero pasquale di Gesù Cristo lasciando sempre più al Cristo il possesso di noi stessi **“finché non giungiamo tutti alla sua piena maturità” (Ef 4,13) “completando in noi stessi ciò che manca alla sua passione a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1,24)**

L'ESPERIENZA PERSONALE DEL PERDONO. Per discernere è necessaria una comprensione di se stessi come **peccatori perdonati, fatti nuovi da un amore forte e potente.** L'esperienza del perdono, esperienza integra e totale di Dio Amore, diventa quel **gusto** fondante sul quale si baserà la capacità di discernere. Non semplici ricordi o nostalgia ma **memoria dell'azione di Dio,** del suo amore misericordioso di fronte ai nostri peccati, difetti, mancanze. giungendo a vedersi con gli occhi di Dio, a non restare soli con il proprio peccato.

IL DISCERNIMENTO SI FA NELLA CHIESA. Per due ragioni: perché ogni buon discernere tiene conto dell'esperienza sapienziale della Chiesa; perché non si discerne da soli, ma almeno insieme ad un'altra persona spirituale (guida, accompagnatore, direttore spirituale). **Esiste il rischio concreto che si prendano le regole del discernimento come una tecnica**, una sorta di metodo per decifrare la volontà di Dio, rendendo così possibile l'illusione di possederlo. **Non si apprende l'arte del discernimento senza un coinvolgimento della propria vita: discernere vuol dire anzitutto entrare in una relazione sana con altri nella luce dell'amore di Dio.**

DIO PARLA ATTRAVERSO I PENSIERI E I SENTIMENTI. Ci sono pensieri e sentimenti che vengono dal mondo, da noi stessi, dal demonio, non dallo Spirito Santo; pensieri che possono confonderci, illuderci, farci deviare. **Non basta, d'altra parte, avere pensieri buoni, evangelici, bisogna discernere quelli da seguire, ai quali dedicare la vita.**

Come discernere? Dio non agisce nell'uomo come un estraneo, non introduce in lui realtà che non gli sono proprie. Dio è Amore (I Gv 4,8.16) e la persona umana partecipa di quest'amore nello Spirito Santo che è la realtà più intima all'uomo. Lo Spirito rende l'amore la più autentica identità dell'uomo. Per questo l'azione dello Spirito Santo è percepita dall'uomo come la verità di se stesso. **I pensieri e i sentimenti ispirati dallo Spirito muovono dunque l'uomo verso la sua piena realizzazione.**

Lo Spirito Santo attua così una **personalizzazione della salvezza**: ogni uomo che lo riceve comprende che la salvezza realizzata da Gesù è per lui, è pienamente adatta a lui.

I pensieri possono essere molto astratti e non avere alcuna relazione con il vissuto. I sentimenti, invece, rivelano facilmente la concretezza della persona. **L'uomo che discerne verifica se i propri pensieri provengono dallo Spirito vedendo se essi coinvolgono la sfera dei sentimenti e se la orientano all'amore, al bene, alla verità.** Un pensiero, peraltro, può essere di contenuto evangelico ma suscitare un sentimento negativo. Discernere, in questo caso, vuol dire chiedersi cosa nella persona fa resistenza, dove quel pensiero buono tocca nella persona il punto che suscita sentimenti negativi.

IL DISCERNIMENTO COME ATTEGGIAMENTO. L'interazione tra pensiero e sentimento aiuta a identificare il **gusto** dei pensieri, della conoscenza stessa: tutti i grandi maestri spirituali parlano del **gusto**, del sapore della conoscenza. È anche il **punto di arrivo del discernimento: identificare i gusti che accompagnano una conoscenza spirituale ed esercitarsi nel farne memoria costante.** E quando si acquisisce una certezza del gusto di Dio e dei pensieri che da Lui provengono e a Lui portano, siamo arrivati ad un **atteggiamento costante di discernimento.** Si tratta di uno stato di attenzione costante a Dio, allo Spirito, è una certezza esperienziale che Dio parla, si comunica, e che già la mia attenzione a Lui è la mia **conversione radicale.** È uno stile di vita che pervade tutto ciò che io sono e faccio.

L'atteggiamento di discernimento è vivere costantemente una relazione aperta, è una certezza che ciò che conta è fissare lo sguardo sul Signore e che io non posso chiudere il processo del mio ragionamento senza l'oggettiva possibilità che il Signore si possa far sentire -proprio perché è libero - e dunque mi faccia cambiare.

Il discernimento non è dunque un calcolo, una logica deduttiva: è una preghiera, è **rinuncia al proprio volere, al proprio pensiero e apertura al pensiero e alla volontà di Dio su di noi.** Un atteggiamento così è **impossibile senza una radicale umiltà.** E l'umiltà, lo sappiamo bene, è come la libertà: si trova solo nell'amore, è una dimensione costante dell'amore, e **fuori dell'amore non esiste.**

B. Il discernimento comunitario

L'AMORE, PORTA PER LA CONOSCENZA. Il discernimento spirituale comunitario non è un semplice dibattito su un argomento, una riflessione guidata, partecipata, una decisione democratica.

Il discernimento comunitario **conduce ad una scelta.** Una scelta spirituale. E non ci si arriva sommando i discernimenti individuali: **si fonda su una comunità che si costituisce e si riconosce come un organismo vivente. E vive nell'amore.** Ci si arriva se le persone raggiungono **una comunione dei cuori che si apre allo Spirito e lo attrae a rivelarsi, ad agire.**

L'amore è la porta per la conoscenza. **La carità fraterna apre alla conoscenza spirituale;** è lo stato privilegiato che conduce alla conoscenza delle realtà spirituali e **sprigiona la creatività.** Quando accade, la comunità si pone sulla scia della volontà di Dio. **E Dio, nello Spirito, conosce la comunità e gli risponde.**

ALCUNE PREMESSE. Per favorire il discernimento spirituale sono necessarie alcune premesse:

- Le persone della comunità dovrebbero condividere un autentico amore per Cristo; la loro vita spirituale dovrebbe essere caratterizzata da una radicale sequela e da una meditata esperienza del Mistero pasquale.
- La comunità dovrebbe inoltre **condividere una maturità ecclesiale, una coscienza teologica della Chiesa, quindi una giusta comprensione dell'autorità e un libero atteggiamento di fronte ad essa.** Le persone dovrebbero quindi essere disposte ad entrare in preghiera per liberarsi dall'attaccamento alle proprie vedute, ai propri argomenti, ai propri desideri.
- Durante il discernimento è richiesto di parlare in modo distaccato, pacato e conciso; di non cominciare a reagire mentre l'altro ancora parla; di saper ascoltare tutti fino alla fine, anche interiormente. È chiesto di ragionare e parlare senza interagire verbalmente e aggressivamente con gli altri, di non usare parole come "io, invece", "sono contrario", "non sono d'accordo", "penso piuttosto", "sono d'accordo con", ecc. La dialettica accende facilmente la passionalità e porta a difendere la propria visione, ad esagerarne

il peso, a screditare il parere dell'altro. **A ciascuno è chiesto di essere proteso verso il Signore, di sentirsi comunità riunita nel suo nome e di aspirare sinceramente a discernere con l'aiuto dello Spirito.**

→ Durante il percorso è necessario un facilitatore. Una persona della comunità che conosca le dinamiche del processo di discernimento e sia incaricata di promuoverlo e assecondarlo.

PREPARARSI AL DISCERNIMENTO. Il discernimento deve indirizzarsi ad **un oggetto buono e giusto**, coerente con lo spirito del Vangelo e con l'insegnamento della Chiesa. **E soprattutto deve riguardare, in modo esistenziale e profondo, la comunità.** Perché quel che si cerca e si invoca è **il discernimento della volontà di Dio sulla comunità.**

Tutti debbono **sentirsi invitati ad entrare in un processo di riflessione e di liberazione, di verifica del loro amore per Cristo**, della sua priorità nel loro cuore e nella loro vita.

L'oggetto del discernimento **va consegnato per tempo e per scritto** ad ogni membro della comunità perché lo possa leggere, pregare, riflettere. Deve essere espresso in modo pacato, chiaro e conciso. **Va evitato l'uso di retoriche emozionali o di argomenti preconfezionati** che possano favorire una logica di schieramento.

Ciascuna persona praticherà **un'ora di preghiera al giorno. Invocherà lo Spirito Santo** perché la illumini, la liberi, le infonda amore per Cristo, **la prepari alla contemplazione del Mistero pasquale**, la aiuti a interiorizzare il suo modo di agire, pensare, sentire, volere.

→ **COME FARE DISCERNIMENTO COMUNITARIO.** Siamo arrivati al momento di delineare il percorso del discernimento comunitario in senso stretto.

→ La comunità si raccoglie – in luogo consacrato – per una preghiera allo Spirito Santo e per farsi interpellare da una pagina della Sacra Scrittura che abbia attinenza con l'oggetto del discernimento che sarà brevemente introdotto. La preghiera è orientata agli stessi passaggi di quella quotidiana preparatoria: invocare la luce del discernimento e la liberazione dalla propria volontà, entrare in sintonia con il Mistero della Pasqua... La meditazione si svolgerà prevalentemente in silenzio e può durare fino a mezz'ora.

→ Dopo ci si raduna in cerchio per la conversazione. L'incaricato apre l'incontro esponendo l'oggetto del discernimento in modo conciso e senza accentuazioni o commenti.

→ Il facilitatore annota tutto ciò che viene detto.

→ Tutti prendono la parola. Interventi brevi, pacati. Ciascuno espone il parere al quale è giunto, senza entrare in confronto o in dialettica con gli altri.

→ Il facilitatore invita poi tutti ad un secondo giro di interventi. Ognuno eviterà di ripetere il parere che ha espresso nel primo giro; dovrà invece scegliere, tra quelli degli altri, il parere che gli sembra più giusto (non più vicino al proprio); argomenterà brevemente le ragioni della preferenza ma senza nominare la persona che lo ha espresso. Qualche parere registrerà così più consenso di altri e si approfondirà, diventerà più solidamente fondato e più espressione della comunità.

→ Se necessario e possibile, si possono ragionevolmente ripetere questi giri di conversazione fino a raggiungere una condivisione quasi unanime.

→ In conclusione il facilitatore precisa bene la scelta emersa e chiede alla comunità se è d'accordo su come l'ha formulata.

→ Se tra alcune persone le distanze restino incomponibili, il facilitatore può interrompere il processo e invitare la comunità a pregare di nuovo per liberare tutti dall'attaccamento pregiudiziale ai propri punti di vista, alle proprie posizioni.

→ Riprendendo la conversazione il facilitatore proporrà comunque la scelta più condivisa, indicando i vantaggi e gli svantaggi che essa comporta con riferimento esclusivo all'adesione della comunità a Cristo e alla presenza della salvezza di Cristo nel mondo. Se tutti sono in un vero atteggiamento di discernimento, si dovrebbe raggiungere un vero consenso collegiale.

→ Se questo percorso sarà stato sostanzialmente seguito, la comunità sarà arrivata a discernere senza farsi influenzare da chi è "autorevole", da chi sa parlare bene, da chi comunque riesce a condizionare gli altri. La scelta sarà emersa da una conversazione in cui ciascuno, trascendendo la sua posizione di partenza, si è aperto all'azione dello Spirito Santo. La comunità potrà così affermare: "abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi" (At 15,28).

Una scelta di metodo

Questa impostazione ci spinge a **una scelta di metodo**: evitare una programmazione rigida e preferire un itinerario aperto e flessibile. Cercheremo di compiere **un cammino spirituale personale e comunitario**: il nostro passo va dunque misurato sulla **crescita condivisa dei partecipanti, non sull'ansia di trattare più o meno compiutamente questo o quel tema**. Quando lo riterremo necessario, dedicheremo ad un tema più del tempo inizialmente previsto. E potremo fare lo stesso se dai nostri incontri emergerà una domanda di approfondimento.

Per la stessa ragione **tutti gli incontri saranno introdotti da uno dei partecipanti al gruppo**, fermo restando che, **se necessario, un esperto o un testimone potranno aiutarci a conoscere ed approfondire** intervenendo nella seconda parte dell'incontro.

Una possibile articolazione del tema

In coerenza con questa scelta e considerata la complessità del tema-guida, indichiamo alcuni grappoli tematici che corrispondono ad altrettante dimensioni del tema e specifichiamo il taglio con il quale cercheremo di attraversarli. Ne abbiamo individuati 6 e li elenchiamo in un ordine logico che non corrisponde necessariamente ad altrettanti incontri e al loro ordine di successione. Le sintesi tematiche di ciascun grappolo contengono sia domande sia chiavi di lettura proposte come affermazioni. È evidente che il cammino di discernimento dovrà cercare sia di rispondere alle domande sia di verificare le affermazioni.

I. L'altro bussava alla nostra porta. Un segno dei tempi? – La dimensione spirituale ed ecclesiale

L'esodo inaudito di una grande moltitudine di persone e famiglie che fuggono dalle guerre, da regimi integralisti e autoritari, dalla fame e dal degrado umano ci rivela in modo drammatico l'ingiustizia di questo mondo.

Milioni di persone – in gran numero donne, vecchi, bambini – fuggono dalla guerra e dalla fame e si riducono a vivere in immensi campi profughi in condizioni disumane; centinaia di migliaia tentano di giungere in un'Europa vista come terra promessa e nel loro percorso vengono vessati e depredati da trafficanti senza scrupoli; a migliaia e migliaia muoiono nel deserto o in mare; quando riescono a giungere in Italia, in Turchia, in Grecia o in Spagna, vengono in gran parte respinti, costretti ad entrare in clandestinità e a vivere in condizioni di vera marginalità e schiavitù; molti altri, pur trovandosi nella condizione giuridica di chiedere rifugio, sono comunque costretti a vivere in condizioni di semiprigionia.

Fino a che punto ci lasciamo interpellare da questa umanità sofferente che bussava alla nostra porta? Che senso diamo alla loro inaudita sofferenza?

Uno sguardo spirituale ci permette di comprendere che questo esodo di milioni di esseri umani è un luogo teologico. Un luogo dove il Padre vede e giudica l'iniquità delle sue creature e chiama, ancora e sempre, il suo popolo e tutte le donne e gli uomini di buona volontà a riconoscere il suo giudizio e a coadiuvare la sua azione salvifica.

Fino a che punto sentiamo che la nostra risposta a questa chiamata può davvero contribuire a trasformare questa realtà sconvolgente in un segno dei tempi? Fino a che punto sentiamo che in questo tempo oscuro il Tempo nuovo si sta preparando proprio dentro l'aspro affiorare di una dinamica escatologica che sta attraversando la storia?

In questo discernimento ci orienterà una bussola sicura: la Parola che non si può equivocare. Il volto del prossimo è luogo teologico per eccellenza. Tanto più il volto dell'altro povero e sofferente. Nello straniero sradicato che bussava alla nostra porta, Cristo stesso ci chiede di essere accolto e ci offre una possibilità privilegiata di essere accolti da lui (Mt 25,31-46).

Ma nei confronti del piccolo e del povero non ci è chiesto solo di esprimere accoglienza nella carità. Ci è chiesto anche di metterci al suo ascolto, come ci ha insegnato Pio Parisi, proponendoci continuamente le parole di Gesù: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25-26).

II. La nostra società alla prova dell'irruzione dello "straniero" – La dimensione etica e sociale

Dentro ciascuno di noi, vicino a noi, attraverso le informazioni che ci giungono, **vediamo nella società atteggiamenti, comportamenti, conflitti segnati dalla contraddizione**: chi opera per l'accoglienza, chi pratica il rifiuto, chi una tepida benevolenza, chi l'indifferenza.

Sappiamo che **ci sono molte energie volontarie che fanno del loro meglio**. Che alcune esperienze di accoglienza e di sostegno sono veramente ammirevoli, un forte segno di speranza.

Nell'insieme della società italiana, però, e purtroppo anche nell'insieme del popolo cattolico, non si vede una rivolta morale contro la drammatica sofferenza umana imposta a milioni di esseri umani;

non si percepisce una consapevolezza che urgono risposte adeguate alla sfida storica che i flussi migratori rappresentano, alle responsabilità che ci impongono.

Questo giudica l'adesione di tutti i cittadini ai valori posti a fondamento della Repubblica. **Ma giudica anche il livello di adesione reale dei cattolici al Vangelo.**

E, mentre assistiamo ad un acuto conflitto sulla nuova riforma della II parte della Costituzione, è lecito chiedersi: **quello che stiamo facendo nei confronti delle migrazioni forzate è davvero in linea con i valori fondamentali indicati nella I parte? Esiste ancora, oggi, una religione civile che orienta vasti settori dei dirigenti politici e degli intellettuali e rende coesa un'ampia maggioranza di italiani?**

Eppure l'Italia è la nazione che sta dando **la risposta meno inadeguata** all'esodo dei disperati: sono decine di migliaia le persone salvate dal naufragio, accogliamo più rifugiati, siamo tra quanti **cercano di spingere l'Europa a cambiare la propria indecente politica**. Questo però ci dà anche la misura della situazione in cui versa oggi l'Unione.

Fino a che punto noi siamo consapevoli di queste luci e di queste ombre? Che senso spirituale diamo a questa situazione? A cosa ci chiama, personalmente e come comunità, il Signore? Consapevoli dei nostri limiti, cosa possiamo fare per impegnarci nella Chiesa, nella società, nella politica per dare il nostro contributo a superare fraintendimenti, resistenze e ritardi che frenano una risposta più adeguata?

III. Identità, multiculturalità, interculturalità – La dimensione antropologico-culturale

Una delle motivazioni diffuse che ispirano rifiuto e xenofobia si fonda sulla affermazione che **l'“invasione islamica” e comunque di altre etnie e altre culture minerebbe alle radici l'identità del nostro popolo, la religione cattolica, i valori della “civiltà occidentale”**. “Non vogliamo morire islamici” si grida a gran voce. **Quanto di fondato e quanto di ideologico e in mala fede c'è in queste posizioni? Tra i cattolici, soprattutto.**

È chiaro che i flussi migratori, destinati a durare a lungo, **interpellano i nostri ancoraggi tradizionali e nuovi**: la fede e la tradizione cristiane, i valori che stanno a fondamento delle nostre culture, la concretezza del nostro linguaggio e dei nostri stili di vita.

Il cristianesimo e le sue inculturazioni hanno sedimentato storicamente culture e identità, **ma la fede cristiana non è un'identità: è una sequela, un lasciare tutto e seguire il Crocifisso Risorto sulle vie del Regno.**

L'altro, ogni altro, è parola vivente di Dio, sua creatura. Anche quando non riconosce, smarrisce, rifiuta il senso della sua dignità creaturale.

Ecco perché noi cristiani non possiamo limitarci ad una qualche forma di tolleranza che lascia l'altro separato nella propria identità culturale e religiosa. Contrastare il rifiuto e praticare l'accoglienza, per noi cristiani, è essenziale. Ma non basta.

Fino a che punto ne siamo consapevoli? Fino a che punto ci sentiamo chiamati ad avere verso tutti un amore incondizionato, testimonianza dell'amore misericordioso del Padre? È giusto ricordarlo mentre si è appena concluso l'Anno Santo della misericordia. Fino a che punto siamo convinti che per noi cristiani non c'è altra strada che vivere l'altro e la sua cultura come opportunità di reciproco riconoscimento e arricchimento, di fraternità? Ci sentiamo disponibili a dare il nostro contributo, per quanto ci è dato, alla fatica perseverante di un riconoscimento reciproco e di un rinnovato patto di convivenza civile possono creare una interazione giusta e duratura? Siamo convinti che la via maestra verso una convivenza civile e sostenibile sta nel promuovere un dialogo sociale orientato a raggiungere una **convivialità delle differenze** e che sia capace di generare esempi di reale integrazione nella vita quotidiana delle comunità locali?

IV. L'impatto sulle nostre società in crisi – La dimensione strutturale

L'accusa agli immigrati di “rubare” - dentro una situazione di crisi molto dura - il lavoro, la casa, l'assistenza agli italiani, di ricevere sostegni che gli italiani non hanno, è molto diffusa e alimenta posizioni di paura e di rifiuto nei loro confronti. È un'accusa che si innesta su un generale senso di insicurezza ma che rivela la presenza di un senso comune egoistico, un sostanziale disprezzo verso la vita degli altri, verso i più elementari diritti umani: *“mors tua vita mea”*. È un sentire in evidente

contraddizione con il Vangelo eppure coltivato anche da molti che si ritengono cristiani. Si può condividere con gli altri solo il superfluo?

Ancora una volta la sua Parola non si presta ad equivoci: *«In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere»* (Mc 12,43-44).

Siamo sicuri che una versione morbida di quell'egoismo non sia anche nostra? Un sentire del quale siamo inconsapevoli o al quale non cediamo perché lo sappiamo eticamente e spiritualmente scorretto ma che non ci preoccupiamo di sradicare dal nostro cuore?

Di fronte a queste posizioni c'è da **discernere anche se le motivazioni che le supportano siano o meno rispondenti alla realtà**. Ci sono **fonti di conoscenza scientifica che smentiscono questo allarme**.

Per quel che riguarda **il lavoro**: è vero o no che gli immigrati fanno, generalmente, lavori faticosi ed umili, scarsamente remunerati e spesso in condizioni di vero lavoro schiavo?

Per quel che riguarda **la previdenza**, è vero o falso che l'apporto contributivo del lavoro regolare degli immigrati contribuisce a tenere in equilibrio i conti della previdenza, avendo presente che la maggior parte di loro non maturerà mai l'accesso alle prestazioni pensionistiche?

In campo socio-assistenziale, è vero o falso che senza l'apporto di centinaia di migliaia di donne e uomini che svolgono il delicato lavoro di badanti, spesso in condizioni di precarietà, un equivalente numero di anziani resterebbe privo di assistenza?

Per quanto riguarda la casa, è vero o falso che gli immigrati regolari fanno spesso fatica a farsi affittare una casa e che, generalmente, affittano case a basso costo e in stato di degrado nelle periferie più degradate? E che dire

È noto, comunque, che su tali questioni **esiste uno scarto tra percezione e realtà**. Accade per più ragioni: il senso generale di insicurezza che è causato dalla crisi crescente dell'occupazione e del welfare; il pregiudizio che fa leggere la realtà con occhiali falsificanti; la disinformazione e la deformazione sensazionalistica che prevale in molti media ed è alimentata in modo esasperato dalle forze xenofobe e populiste.

Come si può contrastare questa percezione esagerata e deformata? E come si possono affrontare i problemi reali di riconoscimento reciproco, di convivenza civile, di giustizia che stanno alla base di questa percezione?

V. Una prova difficile per una democrazia estenuata – La dimensione politica

Discernere il senso del grande esodo nella luce del Mistero Pasquale, ci fa percepire con ancora maggiore urgenza **il problema di un suo più adeguato governo politico**. In una società già **in grave crisi di coesione**, accoglienza e inserimento degli immigrati hanno bisogno di politiche giuste e coraggiose che però non possono giungere a creare ulteriori lacerazioni in una società già in grave crisi di coesione. Servono **politiche che siano, allo stesso tempo, eticamente giuste e socialmente sostenibili**.

Una sfida che appare quasi impossibile per un sistema politico che non riesce ad uscire dalla sua lunga crisi e per una democrazia che appare quasi impotente: dipendenza dagli umori speculativi dei "mercati", sovranità politica nazionale sempre più limitata e condizionata, disarticolazione dei partiti, disaffezione dei cittadini... **La necessità di una rigenerazione della politica, delle sue culture e delle sue istituzioni non potrebbe essere più evidente**.

Qui, nella dimensione storica della politica italiana, la bussola che può orientare il risanamento e la riforma della politica è la Costituzione. Il sistema politico è in crisi perché si è allontanato da un livello accettabile di fedeltà ai valori che essa contiene.

E se andiamo alle radici della crisi vediamo che la sua causa più decisiva sta nel divorzio tra etica e politica. Prima ancora di produrre corruzione e malaffare questo divorzio svuota di senso la politica, il suo essere ricerca costante del bene comune. La svuota e la rende irresponsabile nei confronti della società, la riduce a gioco spregiudicato di potere, a competizione tra carriere individuali, tra consorzierie.

Il compito di reintegrare la politica nel suo giusto senso ci chiama in causa, ancora una volta, come cittadini e come cristiani. La fedeltà ai valori e ai fini del patto costituzionale, per noi, è ancora più obbligatoria. Quel patto potrà essere rinnovato e riformulato solo con un esteso consenso popolare.

In quanto cristiani, d'altra parte, non possiamo sottrarci dal testimoniare, nei confronti di tutti, un orientamento concreto e generoso alla fraternità, all'accoglienza, alla condivisione. Questo, però, non basta: **ci è chiesto di operare perché la società e la politica siano sempre più fondate su questo orientamento.**

Il nostro cammino spirituale può avere, tra i suoi obiettivi, quello di farci condividere e realizzare – per quanto possibile - questo modo di pensare e fare politica. **Il tema della politica non può comunque essere estraneo al nostro discernimento comunitario.**

Riusciamo a condividere, tra noi, il senso della politica visto nella luce del Mistero Pasquale? La politica è davvero per noi una espressione esigente della carità, una nostra assunzione di responsabilità per contribuire ad “ordinare le cose del mondo secondo Dio”, ad aprire le vie al suo disegno di salvezza? Fino a che punto, anche alla luce della “*Laudato si'*”, facciamo politica e la pensiamo come arte del prendersi cura di tutta la creazione? Cosa vuol dire, se davvero sentiamo nostro questo senso spirituale della politica, agire di conseguenza?

La crisi attuale è così profonda che è necessario ripartire da **una nuova alfabetizzazione politica della società** come condizione per ricreare una passione e una creatività a servizio del bene comune.

Se l'irruzione dei migranti spingerà i cattolici e i democratici sinceri ad una rinnovata passione per il bene comune, allora è possibile che si esprima **un ampio movimento per la rigenerazione della democrazia e della politica.**

Al centro di questo movimento sarà **una riprogettazione dell'asse lavoro-welfare come condizione essenziale per contrastare la crescente ingiustizia e ridare credibilità alla democrazia e alla politica.**

I flussi migratori, infatti, stanno mettendo in risalto la grave crisi del nostro sistema di cittadinanza che si dimostra sempre meno in grado di garantire, agli stessi cittadini italiani, l'accesso reale ed equo ai diritti e alle opportunità che pure aveva conquistato. Si alimenta anche per questa via una crisi della coesione sociale che sta gonfiando il consenso verso il populismo.

Una seria revisione del welfare, dunque, non è più rinviabile. Il mondo è profondamente cambiato: in una società sempre più abitata da differenze, sempre più disuguale ed ingiusta, **è urgente un nuovo sistema di cittadinanza inclusivo e plurale.** Serve una progettazione che **superi le logiche assistenzialistiche e burocratiche e contrasti la crescente privatizzazione mercantile del welfare.**

Serve un sistema più che mai **universalistico che però assuma come priorità assoluta i bisogni delle fasce più povere e più esposte all'impoverimento e all'emarginazione.** Il nuovo welfare non potrà limitarsi a redistribuire la ricchezza prodotta da un sistema economico irresponsabile e ingiusto ma nell'organizzare servizi e opportunità creerà lavoro e produrrà esso stesso ricchezza economica e sociale.

Questo sarà possibile solo se sarà fortemente radicato nelle dimensioni comunitarie e municipali e se potrà far leva su un'assunzione diretta di responsabilità da parte dei cittadini. Un tale welfare sarà sostenuto da nuove istituzioni civili, aperte e flessibili che diano consistenza ad **una dimensione pubblica non statale e non burocratica;** e funzionerà da ossatura di **un'economia solidale di welfare,** fondata sulla collaborazione tra operatori professionali e cittadini attivi e su **nuove forme di autogestione dei beni comuni.**

VI. Nuovo ordine mondiale: solo un sogno? – La dimensione internazionale

In tanti ripetono che la questione dei flussi migratori **è una questione internazionale e quindi solo a quel livello può essere seriamente affrontata.** L'affermazione, in sé, sarebbe giusta: le cause di questo dramma sono note e sono globali: sviluppo ingiusto, avidità delle multinazionali del petrolio, conflitti geopolitici, conflitti infra/intra-religiosi, terrorismo diffuso, disastri ambientali...

È giusta ma non è realistica. L'Europa non riesce ad affrontare, per la sua parte, il problema con la necessaria corralità e determinazione: gli egoismi nazionali prevalgono sulle responsabilità umanitarie e sulla stessa solidarietà tra i paesi membri dell'Unione. Le Nazioni Unite stanno facendo quel che è loro consentito da un analogo atteggiamento dei paesi aderenti. Anzi qui la conflittualità globale ha riflessi più evidenti ed immediati e risulta paralizzante. Nella guerra di Siria il Consiglio di sicurezza non riesce neppure ad ottenere un cessate il fuoco umanitario e l'UNHCR riesce solo ad allestire immensi campi profughi e i suoi convogli vengono bombardati mentre cercano di portare aiuti umanitari alle popolazioni decimate e stremate.

Discernere vuol dire guardare in faccia la realtà: un mondo sempre più diviso tra ricchi e poveri, tra potenti e impotenti e dove i più forti la fanno da padroni, un mondo dove la follia della “terza guerra mondiale a pezzi” sta distruggendo le ragioni di una convivenza pacifica, continuerà ad alimentare l’esodo di vaste popolazioni e impedirà di affrontare seriamente i drammi che ne derivano.

Come sembra lontana l’idea di una “civiltà dell’amore”, di un “nuovo ordine internazionale democratico” che, dopo la caduta del Muro di Berlino abbiamo sperato pacifico, giusto, sostenibile.

La consapevolezza di questa grave sconfitta, però, non può paralizzarci. Non ci si può rassegnare a quest’ordine violento e insostenibile: farlo, per noi cristiani, sarebbe una grave infedeltà alla nostra vocazione. Un nuovo ordine di pace può nascere soltanto se saranno i popoli a volerlo e se alla democrazia saranno restituiti la dignità e i poteri reali che oggi gli sono stati in gran parte espropriati.

Possiamo cogliere qui, più in profondità, il senso del tema che abbiamo scelto per il nostro discernimento: questa fuga di milioni di uomini dalla violenza, dall’ingiustizia, dalla guerra giudica l’iniquità insostenibile di questo tempo e ci chiede di essere interpretata e vissuta come un Segno dei tempi.

Fino a che punto siamo consapevoli che proprio dentro questo sconvolgimento si sta instaurando lo shalom biblico, che è possibile intravedere, «la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (**Ap 21,2**)? Che renderci disponibili a questo Segno ci chiede umiltà e piccolezza? Che questo fare i conti con i nostri limiti è il passaggio obbligato per una conversione al Vangelo che sveli a noi stessi - per l’azione dello Spirito che ci abita - la nostra dignità di figli di Dio?

Il riferimento ad alcuni capitoli della “*Amoris Laetitia*” ci aiuterà a discernere **le implicazioni di apertura, accoglienza, fraternità, assunzione di responsabilità verso i fratelli più fragili e più esposti alla marginalità e alla violenza**. L’irruzione di persone, famiglie, comunità di altre fedi e altre culture è l’occasione.

Il nostro itinerario non sarà chiuso in se stesso. Cercherà di tradursi in **gesti e azioni personali e corali** coerenti con le acquisizioni etiche, culturali, politiche condivise e cercherà di esprimere, se ne sarà capace, **considerazioni e proposte** alla parrocchia di S. Romano e alla più vasta comunità ecclesiale.

È confermato che, a partire da novembre, **ci incontreremo ogni terzo sabato del mese, per un totale di 7 incontri**: 19 novembre 2016; 17 dicembre 2016; 21 gennaio 2017; 18 febbraio 2017; 18 marzo 2017; 15 aprile 2017; 20 maggio 2017. A questi va aggiunto l’incontro in occasione del 10 giugno, dedicato alla memoria di Pio Parisi.

Preparazione e struttura degli incontri

La strutturazione definitiva degli incontri si potrà stabilire solo dopo la condivisione del metodo di discernimento. Qui viene indicata la strutturazione fin qui definita:

- a) almeno una settimana prima di ciascun incontro, stabilire una riunione preparatoria, aperta a tutti, dove l’incaricato di introdurre presenta e verifica una scaletta di quel che dirà e un piccolo dossier di documentazione sul tema;
- b) ciascun partecipante è comunque invitato a informarsi e a riflettere per suo conto sul tema del singolo incontro in modo da giungervi con un minimo di preparazione;
- c) gli incontri inizieranno alle 09.00 e termineranno alle 13.30;
- d) si inizierà recitando insieme la sequenza di Pentecoste allo Spirito Santo;
- e) la comunicazione iniziale sul tema del giorno (20-30 minuti) sarà fatta, a rotazione, da uno dei partecipanti (puntando a coinvolgere una persona diversa per ciascun incontro);
- f) un facilitatore (volontario) coordinerà l’incontro e sintetizzerà su un cartellone, via via, il percorso dell’incontro in modo che alla fine si disporrà di una sintesi schematica;
- g) dopo la comunicazione iniziale, seguirà un giro di interventi di tutti i partecipanti centrato sulla risonanza suscitata dal tema e dalla comunicazione;
- h) alle ore 11.00 si entra nel momento conviviale (possibilmente con qualche gesto coerente con il tema scelto);
- i) alle 11.30 si riprende il discernimento comunitario prendendo spunto, su proposta del facilitatore, da alcuni temi rimasti in sospeso o che hanno registrato diversità di vedute non condotte a sintesi;
- j) alle 12.30 il facilitatore verifica con i partecipanti la sintesi dell’incontro.
- k) alle 13.00 si recita la liturgia dell’Ora sesta.